

GRAZIE, ROAL!

Roal Dahl è entrato nella mia vita professionale attraverso una bellissima bambina, che chiamerò Cristina. L'ho conosciuta quando aveva solo 4 anni, straordinaria per innocenza e intelligenza. Abusata sessualmente dal padre da tempo, in modo allo stesso tempo seduttivo e crudelmente invasivo, aveva fin da piccola una 'sapienza metaforica' nell'uso delle favole. In un primo tempo la sua favola preferita era 'La Bella e la Bestia', che rappresentava così bene la sua speranza di poter conservare l'attaccamento che sentiva verso il padre attraverso il ravvedimento di quest'ultimo: speranza purtroppo delusa.

Più avanti, nelle varie fasi del percorso terapeutico che l'aveva portata in età diverse alla mia attenzione, e in cui cercava di superare con fatica le conseguenze psicologiche della sua drammatica esperienza, aveva conosciuto attraverso un lavoro scolastico il racconto 'Le streghe' di Roal Dahl e ne era rimasta profondamente colpita. Lei lo raccontava animatamente così: le streghe sono delle donne bellissime, che hanno una pasticceria. Le mamme ignare accompagnano lì i loro bambini a prendere i pasticcini, che sembrano tanto allettanti. Le streghe mettono nei pasticcini un veleno che non agisce subito, ma tempo dopo. Così i bambini tornano a casa e a quel punto il veleno li trasforma in topi disgustosi, così che le loro mamme non li riconoscono più e li inseguono per ucciderli.

Questa dinamica ricalcava e ricalca proprio l'esperienza che molte piccole vittime di abuso sessuale vivono. Ciò che l'abusante traveste da gioco seduttivo e 'speciale' corrompe la loro identità senza che sia evidente da subito la connessione con ciò che appare di quella relazione, che sembra spesso di grande affiatamento e intimità, talora di predilezione. Nel vissuto delle vittime, questo groviglio mistificante le fa sentire sporche e deformi, tanto da convincersi di non poter essere amate e neppure protette perfino dalle loro madri. Dal canto loro le 'madrì' della favola assistono a questa trasformazione negativa dei 'figli' senza poter immaginare che proprio quel luogo di delizie ne sia stato l'origine, e fuor di metafora, che l'impensabile si sia verificato ad opera di persone che consideravano sicure.

Sappiamo che l'esperienza di riconoscersi passa molto più attraverso emozioni e sensazioni che attraverso la logica. Cristina aveva riconosciuto la complessità degli esiti psicologici in lei dell'abuso paterno attraverso quella narrazione, senza bisogno di didascalie interpretative. Ho salutato come una preziosa risorsa quella casuale iniziativa della insegnante di Cristina, e ancor più Roal Dahl, chiedendomi da dove potesse trarre quella meravigliosa sapienza dell'animo.

Sentire che è ora in corso un processo di 'depurazione' dei suoi scritti per renderli più 'inclusivi' mi fa molto temere che quella forza narrativa venga annacquata da chi, ancora una volta con perfetto 'adultocentrismo', non sa e non vuole sapere quanto i bambini tutti e specialmente alcuni bambini ne abbiano bisogno: di bianco e nero, buoni e cattivi, belli e brutti. Per salvare la loro innocente sapienza, il loro sguardo non artefatto, la loro volontà di giustizia e riparazione: almeno nelle favole.

Magari ci ricordassimo di quel che diceva Chesterton: "Le fiabe non insegnano ai bambini che i draghi esistono, loro lo sanno già che esistono. Le fiabe insegnano ai bambini che i draghi possono essere sconfitti...".

